



Collana fondata da Leonardo Trisciuzzi e Simonetta Ulivieri

Comitato d'onore

Franco Cambi - Università di Firenze
Giacomo Cives - Università di Roma «La Sapienza»
Nando Filograsso - Università di Urbino
Remo Fornaca - Università di Torino
Franco Frabboni - Università di Bologna
Eliana Frauenfelder - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»
Fanny Gianbalvo - Università di Palermo
Paolo Orefice - Università di Firenze
Franca Pinto Minerva - Università di Foggia
Vincenzo Sarracino - Università di Caserta

Comitato scientifico e referee

Roberto Albarea - Università di Udine
Cristina Allemann-Ghionda - Università di Colonia
Massimo Baldacci - Università di Urbino
Emy Beseghi - Università di Bologna
Carmen Betti - Università di Firenze
Gaetano Bonetta - Università «G. d'Annunzio» di Chieti
Stéphane Bonnery - Università di Parigi 8
Antonio Calvani - Università di Firenze
Giovanna Campani - Università di Firenze
Mariagrazia Contini - Università di Bologna
Carlos Alberto Estêvão Vilar - Università del Minho
Paolo Federighi - Università di Firenze
Consuelo Flecha Garcia - Università di Siviglia
Antonella Galanti - Università di Pisa
Rosetta Manca - Università di Palermo
Susanna Mantovani - Università di Milano «Bicocca»
Alessandro Mariani - Università di Firenze
Marisa Marino - Università di Palermo
Ekkehard Nüssl von Rein - Università di Kaiserslautern
Sally Power - Università di Cardiff
Francesca Pulvirenti - Università di Catania
Maria Grazia Riva - Università di Milano Bicocca
Daniela Sarsini - Università di Firenze
Nicola Siciliani de Cumis - Università di Roma «La Sapienza»
Maura Striano - Università di Napoli «Federico II»
Ronald Sultana - Università di Malta
Maria Tomarchio - Università di Catania
Giuseppe Trebisacce - Università della Calabria

Scienze dell'educazione
Collana di studi, manuali e ricerche
diretta da
Simonetta Ulivieri

161.

La Pedagogia, intesa come analisi tanto dei processi educativi, quanto del relativo risultato in termini di capitale umano, sta assumendo un valore emergente ogniqualvolta avviene un mutamento culturale della società. Non è quindi un caso se viene proposta una Collana di Scienze dell'Educazione ad un pubblico di lettori interessati al settore della formazione (studenti e insegnanti, ma anche genitori ed educatori in senso lato). La Collana si articola in Studi, Ricerche e Manuali. Gli Studi hanno il compito di esporre le riflessioni storiche, teoriche e sociali sull'educazione e le sue finalità, compiute dai principali esponenti della Pedagogia italiana. Le Ricerche, rivolte agli ambiti: storico, metodologico, sociale, sperimentale, speciale e psicopedagogico, intendono dar conto alla comunità degli studiosi dei risultati di ricerche originali, tendenti a rappresentare il vero volto, sul campo, di una Pedagogia scientifica attuale.

I Manuali, infine, si propongono ad uso didattico e intendono fare il punto sullo statuto scientifico dei vari settori disciplinari che costituiscono il vasto e complesso ambito delle «Scienze dell'educazione».

Questioni di genere

Tra vecchi e nuovi pregiudizi
e nuove o presunte libertà

a cura di

Margarete Durst, Sonia Sabelli



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo del MIUR e
dell'Università degli studi di Roma "Tor Vergata"
nell'ambito dei fondi PRIN 2009 -
Dipartimento di Scienze e Tecnologie della Formazione*

© Copyright 2013
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673766-3

Capitolo Quinto

Tradizione e innovazione nelle scelte di vita al femminile nella letteratura e nel sociale.

Un contributo per la definizione del «genio» delle
donne secondo il paradigma della complessità

Elvira Lozupone

ABSTRACT – Il saggio utilizza il paradigma della complessità per analizzare le scelte di vita delle donne, a partire dalle opere di tre autrici: il saggio *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*, di Michela Murgia; il volume dal titolo decisamente provocatorio di Costanza Miriano, *Sposati e sii sottomessa. Pratica estrema per donne senza paura*; il romanzo fantapolitico *Nel paese delle donne*, della scrittrice nicaraguense Gioconda Belli. Ciò che accomuna questi tre libri è la narrazione di modi di essere donna che risultano “controcorrente” sia rispetto ai vecchi stereotipi sul femminile, sia rispetto alle nuove o presunte libertà.

Introduzione

Dal 1989, data della caduta del muro di Berlino, si riconosce convenzionalmente l’inizio dell’era post-moderna o della globalizzazione. Senza alcuna pretesa di esaustività si può affermare che è un’epoca che segna la caduta di alcune dimensioni del vivere sociale e la nascita di altre, innovative per certi aspetti, ma non di rado sconcertanti. Anche le relazioni tra i sessi sono state radicalmente messe in discussione a partire dal superamento di alcune rigidità e standardizzazioni proprie dell’epoca precedente, a favore del moltiplicarsi di possibilità e di individuazione di percorsi autonomi. Questa modifica, resa concettualmente come generale aumento della libertà individuale, si affianca però ad un aumento dell’incertezza, dal momento che accanto a nuove possibilità, permangono scelte, biografie, stili di vita connotati in senso tradizionale, insieme ai solchi profondi legati al rifiuto, all’emarginazione, alla violenza¹.

¹ E. RUPINI, *Le identità di genere*, Carocci, Roma 2009, p. 7, anche R. SASSATELLI,

La compresenza di correnti antitetiche tanto all'interno della società, quanto nei singoli individui, è un aspetto particolarmente interessante per lo studioso, ma costituisce anche motivo di disorientamento. Il filo di Arianna per districarsi in un pluralismo a volte caotico è convenire ancora una volta sul fatto che ci troviamo in un'epoca che per questo ed altri aspetti sembra poter essere decodificata e compresa adeguatamente solo attraverso l'utilizzo del paradigma della complessità.

Secondo tale modello, una comprensione esaustiva di un fenomeno non sembra poter venire che dall'analisi, il più puntuale possibile, di tutti gli aspetti che lo compongono, a livello micro come a livello macro, in modo tale che anche l'eccezione, la particolarità, non siano eliminate dal campo d'indagine dell'osservatore, ma vadano considerate come ulteriore esplicitarsi della medesima, complessa, realtà².

In questo caso specifico di studio su alcune scelte esistenziali al femminile, optare per il paradigma della complessità significa apprezzare il fatto che non esistono causalità lineari, né univocità, nel determinarsi di eventi, fenomeni sociali, biografie individuali: così come non esiste un solo punto di vista che possa essere considerato dallo studioso come osservatorio privilegiato.

Uno dei presupposti di questa rivoluzione copernicana nella epistemologia può essere rintracciato in quanto proposto da Lyotard³: caratteristica della nostra epoca sta nel graduale affermarsi dell'idea che nulla possa più essere considerato come stabilito: la cosiddetta "fine delle metanarrazioni" che costituivano una sorta di collante sociale e antropologico nelle epoche precedenti, è stata determinata dall'incredulità e dal porsi sistematico del dubbio.

All'interno della complessa condizione femminile odierna, questo studio intende soffermarsi sulla presenza, nella società post-moderna, di ruoli femminili apparentemente connotati in senso tradizionale. Tale specifico "controcorrente" che risulta a volte retrogrado e scandaloso, certamente non *politically correct*, va valorizzato, come contributo all'analisi della complessità che costituisce il femminile in sé, anche come tassello di un mosaico che tenta di identificare quel

Presentazione. Uno sguardo di genere, in R.W. CONNELL, *Questioni di genere*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 7-21.

² M. CERUTI, "La Hybris dell'onniscienza e la sfida della complessità", in G. BOCCHI, M. CERUTI (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano 1983, p. 32.

³ J.F. LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1985, p. 5.

«genio», di cui parlò il Papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Mulieris Dignitatem*⁴ di cui ricorre il prossimo anno, il 25° anniversario di promulgazione, e la cui menzione fece tanto scalpore.

Questo «genio», di difficile comprensione, oggetto di controversie e riduttivismi, viene conosciuto nei suoi effetti, «non far dimenticare all'uomo ciò che è umano», ma risulta di difficile definizione. Per consuetudine lo si è voluto comprimere nello stereotipo della “donna che sta a casa e si dedica alla procreazione e alla cura della prole”. Oggi lo si potrebbe concepire come qualcosa di più definito, anche in un'ottica di *gender*, come declinazione culturale e sociale specificamente femminile, come un modo tutto al femminile di fare le cose, di vivere la vita, di pensare ed entrare in relazione con gli altri. Geniale perché specifico e perché nella vita quotidiana come nelle scoperte scientifiche, nelle azioni umanitarie e sociali, produce risultati ‘geniali’; non solo attualmente non accessibili al maschile, suo naturale interfaccia, ma forse realmente preclusi ad esso; in ogni caso creativi, originali, unici.

Libri di donne sulle donne: alla scoperta del «genio»

Partendo dai presupposti delineati si proporranno alcuni brani tratti da tre libri scritti da donne sulle donne, una mini rassegna di una letteratura leggera, ma non necessariamente disimpegnata, di volumi tutti usciti sul mercato nel 2011.

- Michela Murgia ha scritto *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*, Einaudi;
- Costanza Miriano ha scritto *Sposati e sii sottomessa. Pratica estrema per donne senza paura*, Vallecchi;
- Gioconda Belli ha scritto *Nel paese delle donne*, Feltrinelli.

Ciò che accomuna questi tre libri, un saggio di “scienze sociali”, un volume del genere “economia domestica e vita familiare” (così su Unilibro), l'ultimo un romanzo di fanta-politica, è narrare modi di essere donna ec-centrici, rispetto al passato, rispetto al presente, che rappresentano uno stimolo interessante per chi vuole offrire un contributo critico ad una sbrigativa liquidazione del più tradizionale stereotipo femminile.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem. Lettera apostolica sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'anno mariano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1988.

Ave Mary: contro il maschilismo clericale

Michela Murgia afferma di non voler scrivere un libro su Maria di Nazareth, ma non può farne a meno, perché il suo libro vuole mostrarci un certo modo di intendere le donne e le conseguenze di questo sulle donne reali, sostenuto, a suo avviso, da un certo maschilismo ecclesiastico; rappresentazioni del femminile che coinvolgono anche la Madre di Dio.

In questo saggio predomina la sua appartenenza culturale: è sarda, della zona del Campidano: quindi cresciuta all'ombra di una cultura (anche religiosa) isolana, austera, forte e radicata. Scrive, dice in quarta di copertina, della formazione sua e di tante donne semplici del suo paese, la mamma, la maestra, la postina. Precisa:

Dentro ci sono le storie di cui siamo figlie e di cui sono figli anche i nostri uomini: quelli che ci vorrebbero belle e silenti, ma soprattutto gli altri⁵.

Parte dall'icona della "Mater dolorosa" (la Vergine addolorata): una icona senza funzione specifica di per sé, poiché non è addolorata per qualcosa che è stato fatto a Lei, ma per la sofferenza e la morte del Figlio. Il saggio di Murgia sostiene la tesi dell'espropriazione della donna da un essere *per sé*, da parte della cultura cattolica maschilista, a favore di una attribuzione di significato per la propria esistenza, esclusivamente in tanto e in quanto a servizio di un altro.

Da qui deriverebbero tutta una serie di drammatici fraintendimenti che sostengono la negazione del vissuto del piacere, e del piacere erotico *in primis*: concedersi al rapporto sessuale, ma senza mostrare di goderne, e un sì, sempre riguardo l'erotismo, che non può essere mai espresso con chiarezza. Come pure il doversi sottrarre a rapporti sessuali non convenzionali, la cui pena è stata ed è ancora, tante volte, la morte (come nel caso delle sante martiri della purezza).

Tra questi fraintendimenti il più macroscopico è quello dell'ambiguità del *forse* sempre riferito all'erotismo: esso rappresenta il paradossale di un *sì* che si nasconde dietro un *no*, che vorrebbe dare il via, nella mente della donna, al gioco della seduzione: il tutto sfortunatamente recepito da menti maschili che spesso non hanno, né hanno avuto, la capacità di decifrare questi messaggi tanto seduttivi

⁵ M. MURGIA, *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*, Einaudi, Torino 2011, quarta di copertina.

quanto ambivalenti. Attraverso questo fraintendimento, che vede ancora oggi l'erotismo maschile imporsi con una forza dirompente⁶, menti frettolose e impazienti (indipendentemente dallo status sociale e dai titoli di studio) traducono il *forse*, invece che come inizio di un eccitante gioco di seduzione, come un'autorizzazione a prendere la malcapitata indecisa con la forza, perché il *forse* viene interpretato come un *sì* sia pure riluttante.

Una lettura maschilista del *sì* di Maria di Nazareth, anche se non appartenente a questa categoria di *sì* porta pure ad un grave, consapevole, fraintendimento: le gerarchie ecclesiastiche lo trasformano nella più splendida icona della obbedienza nonostante sia «quanto di più distante dall'ordine patriarcale si possa sperare di vedere»⁷.

Attraverso la distorta rappresentazione del *sì* di Maria la chiesa ha dato ad intendere alle mogli e alle figlie che il loro dissenso, il contrasto con l'uomo, e in generale ogni tentativo di definirsi come qualcosa di diverso da una risposta affermativa al proprio contesto, fossero in contraddizione con il progetto di salvezza di Dio per il mondo. Il principio maschilista del silenzio-assenso veicolato attraverso Maria, privava le donne prima della voce e poi della volontà⁸.

Anche il *no* che porta al martirio sarebbe espressione di una mentalità eterodiretta: a determinate condizioni, la donna deve dire *sì* perché il suo rifiuto non sarebbe comunque accettato. Al mutare delle condizioni, di fatto tese alla salvaguardia dei rapporti coniugali e alla stabilità delle convenzioni legate al focolare domestico, quindi anche alla negazione della possibilità di un "estro" erotico, la donna invece deve dire *no* perché il suo consenso non è previsto.

Proprio il fatto di non dire *no* alle condizioni appena accennate creerebbe *choc* nell'opinione pubblica: come in quel caso (riportato dall'autrice e comparso sui giornali qualche estate fa) della turista spagnola che sembrava essere stata violentata su Trinità dei Monti: in realtà si scopre, dopo qualche giorno, che stupro non era, ma un gioco erotico, per quanto discutibile.

Dunque, sostiene l'autrice, la reazione scioccata dei media non era causata dallo stupro, evidentemente ormai "accettabile" nella nostra cultura, ma dal fatto che una donna adulta potesse accettare

⁶ A. SPALLACCI, *Maschi*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 89-110.

⁷ M. MURGIA, *op. cit.*, pp. 115-118.

⁸ *Ivi*, p. 114.

consapevolmente un gioco erotico *hard* con il suo fidanzato⁹. Parlando di Maria di Nazareth invece, l'autrice apre uno spiraglio di consapevolezza sulle scelte che riguardano il proprio corpo come decisioni sul proprio essere, oltre che di una sovversione culturale, che parte proprio dal famoso *sì* della fanciulla ebraica.

Maria riceve dall'arcangelo Gabriele una richiesta importante, che a quell'epoca poteva essere rivolta solo al padre della ragazza o comunque al maschio di casa, come avviene per Zaccaria nell'annuncio del concepimento di Giovanni¹⁰. L'arcangelo Gabriele, questa volta, si reca direttamente da Maria¹¹, la quale in modo decisamente anticonformista dà una risposta autonoma, non chiede nulla a nessuno, né al promesso sposo, né tanto meno al padre.

Risponde, non senza chiedere spiegazioni («come può avvenire questo?»), dopodiché si guarda bene dal confessare il suo segreto o di convincere della sua innocenza padre e promesso sposo prima che la gravidanza sia visibile, e anzi fugge dalla cugina Elisabetta per tornare ben tre mesi dopo.

Nel *sì* di Maria c'è tutta la natura destabilizzante del cristianesimo. Il Suo *Magnificat*, sostiene Murgia, costituisce

un inno al sovvertimento dello status quo. Il Dio che ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili, ha anche sovvertito la gerarchia patriarcale tra uomo e donna: il suo *sì* ha fatto saltare il tavolo [...] facendo di Lei la massima complice della salvezza del mondo¹².

Nella persona di Maria di Nazareth l'obbedienza al Padre era presente al punto di costituire un rapporto privilegiato di fronte al quale tutti i rapporti umani venivano meno, come ci ha spiegato Murgia.

Questa obbedienza, personale, indisponibile, radicata, l'ha portata al *sì* che ha cambiato la storia: poteva dire no, ha detto *sì*: al Padre e allo Sposo; questo atto di sottomissione alla volontà di un Altro è frutto di una libera scelta, in forza del legame amoroso che lega il padre con la figlia, lo sposo con la sposa.

In Maria troviamo realizzata l'icona della donna che si muove tra tradizione e innovazione, obbedienza e trasgressione, sottomissione

⁹ *Ivi*, pp. 74-83.

¹⁰ Lc. 1, 5-22.

¹¹ Lc. 1, 26-58.

¹² M. MURGIA, *op.cit.*, p. 118.

e autonomia; d'altronde anche tra gli stessi cristiani non sono molti coloro che fanno, insieme con Maria, che l'amore ai genitori, al coniuge, e ai figli, non deve superare l'amore a Dio pena l'idolatria¹³.

Con una simile madre, conclude l'autrice, non c'è da stupirsi dell'atteggiamento di Gesù Cristo nei confronti delle donne, parimenti trasgressivo per l'epoca.

Costanza Miriano: amore estremo, senza paura

Il libro di Costanza Miriano è provocatorio fin dal suo titolo: *Sposati e sii sottomessa. Pratica estrema per donne senza paura*. In un certo senso questo libro fa da contraltare al precedente: qui si assiste, si potrebbe dire, o al rilancio di un maschilismo *teocon*, da parte di una scrittrice in erba supinamente obbediente alle gerarchie ecclesiastiche; oppure si dà il caso, di certo scandaloso per alcuni, dell'assunzione di una posizione affascinante, per il suo essere controcorrente, con quel tanto di originalità e coraggio che hanno le decisioni prese per amorosa sequela di Qualcuno.

Miriano è una giornalista del TG3, sposata con quattro figli, maratoneta per passione.

Nel capitolo centrale del saggio, che spiega il titolo, palesa la percezione di scollamento tra quanto percepito dalla giovane autrice, adolescente, rispetto a modelli di donna emergenti negli anni '80, e quanto le veniva tradizionalmente proposto nella sua formazione alla vita:

L'immagine della donna che evocavano nei loro discorsi, forte e silenziosa, capace di reggere tutta la famiglia [...] mi sembrava meno plausibile di Sigourney Weaver nei panni della Ripley di Alien¹⁴.

Sostiene come soprattutto oggi, in pieno clima di emancipazione femminile, si percepisce chiaramente

un brivido di ribrezzo quando si parla di sottomissione nel matrimonio, dal momento che è ormai comune sentire, identificare la libertà, la autodeterminazione, il proprio arbitrio, come valori massimi ed indiscutibili¹⁵.

¹³ Lc. 14, 26.

¹⁴ C. MIRIANO, *Sposati e sii sottomessa. Pratica estrema per donne senza paura*, Vallecchi, Firenze 2011, p. 123.

¹⁵ *Ivi*, p. 125.

non solo tra donne non credenti (comprensibilmente), ma anche tra credenti, cristiane cattoliche. Inoltre,

l'autarchia della cultura in questo caso specifico, traviserebbe il messaggio fondamentale del cristianesimo, di essere servi di tutti, e dunque la sottomissione – in talune circostanze – potrebbe diventare non certo il paradiso, ma la via di una vita matrimoniale piena ed appagante¹⁶.

Dato il tipo umano e professionale di questa scrittrice e il suo stile di scrittura, possiamo escludere che la sottomissione, cui si riferisce, derivi da un atteggiamento rispetto alla vita debole e improntato alla passività. Miriano invita ad uscire dal linguaggio del mondo e dal suo conformismo, stravolgendone le logiche: «il nostro Re sta in croce» afferma, e dunque «anche noi possiamo uscire dalla logica del potere capovolgendola»¹⁷.

Dunque parlando di pratiche estreme, è certamente cosa non comune oggi, sostiene l'autrice, nel corso della vita matrimoniale, non tradire come reazione ad un tradimento subito. Perdonare non vuol dire dimenticare¹⁸, e l'umile è colui (colei) che conosce i propri limiti e le proprie risorse, non chi ha un atteggiamento rinunciatario.

La sottomissione non viene dal deprezzamento, non la si sceglie perché si pensa di non valere. Il cristianesimo non svilisce le donne. Si tratta di accettare di “mettersi sotto” non secondo una logica di potere e di forza, ma con la spinta che viene da un dono di sé libero e spontaneo, da un amore che mantiene acceso il fuoco in casa (soprattutto a beneficio dei più deboli). Sostiene ancora l'autrice:

Chi riesce ad amare in questo modo diviene più forte, non si sente rivale di nessuno, è capace di curare una ferita per cercare ancora l'unità¹⁹.

Di fatto, certa di trovare la complicità dell'universo femminile conclude allusivamente:

tra noi ce lo possiamo dire: sotto ci si mette chi è più solido e resistente, perché è chi sta sotto che regge il mondo²⁰.

¹⁶ *Ivi*, p. 126.

¹⁷ *Ivi*, p. 127.

¹⁸ C. REGALIA, G. PALEARI, *Perdonare. Gli altri e se stessi*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 21-41.

¹⁹ C. MIRIANO, *op. cit.*, p. 131.

²⁰ *Ivi*, quarta di copertina.

Gioconda Belli: lo Stato come la propria casa

Di altro tenore è il romanzo *Nel paese delle donne* di Gioconda Belli²¹, nicaraguense, passata nelle file del fronte di liberazione sandinista e successivamente esiliata dal dittatore Somoza alla fine degli anni Settanta.

In questo romanzo, l'eruzione del vulcano Mitre, le cui esalazioni abbassano drasticamente il livello di testosterone negli uomini di Faguas, paese oppresso dalla corruzione politica, gioca a favore delle avvenenti amiche e politicanti per caso. Con gli uomini fuori uso, senza la proverbiale *vis*, cinque donne dai nomi suggestivi: Viviana (colei che dà la vita), Eva (madre dei viventi), Ifigenia (nata forte), Martina (figlia di Marte), Rebeca (colei che vince con la bellezza), conquistano il potere.

L'obiettivo che pian piano prende forma, parte dalla suggestione di Ifigenia, madre di famiglia e donna amorosa con il marito e i figli: «lavare il paese, lavarlo e stirarlo». Per raggiungere questo obiettivo però, le donne rivendicano la creazione di un vero e proprio potere femminile:

Io immagino – osserva Viviana – un partito che dà al paese ciò che dà una madre al figlio, che se ne prenda cura come una donna si prende cura della sua casa, un partito “materno” [...] invece di cercare di dimostrare che siamo tanto uomini come qualunque maschio e pertanto capaci di governare, dovremmo enfatizzare le caratteristiche femminili, quelle che normalmente le donne che aspirano al potere nascondono come fossero difetti: sensibilità, emotività. [...] secondo me il problema non è ciò che si pensa delle donne, ma ciò che noi donne abbiamo accettato di pensare di noi stesse. Ci siamo lasciate convincere che la nostra caratteristica è la debolezza. Ora dobbiamo dimostrare che il nostro modo femminile di essere e comportarci può cambiare non solo questo paese, ma il mondo intero²².

«Per cosa ci batteremo, per lavare, stirare e curare i bambini?»²³ interrompe Eva, ma Viviana prontamente risponde:

Il problema non è stirare, lavare e badare ai figli, ma che si disprezzi la mentalità che queste attività sottintendono, che si circoscriva quest'attitudine femminile all'ambito del privato e non si capisca che invece andrebbe

²¹ G. BELLÌ, *Nel paese delle donne*, trad. it., Feltrinelli, Roma 2011.

²² *Ivi*, p. 91.

²³ *Ivi*, p. 92.

adottata con tutto e tra tutti [...] perché ognuno di noi dovrebbe occuparsi della sua vita, della sua casa, delle sue emozioni [...] Dobbiamo collettivizzare la pratica della cura delle cose che noi ben conosciamo²⁴.

Il partito viene chiamato PIE *Partito della sinistra erotica*, il cui simbolo sono due piedi femminili con il vezzo dello smalto rosso sulle unghie, per dimostrare che si va avanti, un passo dopo l'altro, senza perdere le proprie peculiarità.

Questo si legge nel manifesto del PIE:

Noi donne riteniamo che per salvare il nostro paese sia ora necessario agire e rimettere ordine in questa casa trasandata e sporca che è la nostra patria; tanto nostra quanto di chi non ha saputo portare i pantaloni e l'ha abbandonata, disonorata, venduta.

Siamo di sinistra perché pensiamo che la povertà, la corruzione e le disgrazie vadano colpite con un sinistro alla mandibola; siamo erotiche perché eros significa vita che è il nostro bene più prezioso e ciò che noi siamo, da sempre, incaricate non solo di generare, ma anche di conservare e preservare.

Ci impegniamo a lavare questo paese, spazzarlo, spazzolarlo, sbatterlo e ripulirlo dal fango affinché torni a brillare in tutto il suo splendore.

[...] Quanto agli uomini, li preghiamo di riflettere ricordandosi chi li ha cresciuti e di domandarsi se non sarebbe stato meglio avere una madre invece di una sfilza di padri della patria che nel corso di tutti questi anni non hanno mai mantenuto le loro promesse²⁵.

L'aspetto interessante della scrittura di Belli sta proprio nell'utilizzare categorie che appartengono al più classico degli stereotipi femminili, della donna-madre-moglie, facendone il motore di un'azione politica. Ci si mette a servizio dello stato come casa comune, trattandolo con la stessa cura, dimenticando il proprio interesse per favorire il ben-essere collettivo. Ancora una volta l'azione disinteressata, senza un utile personale immediato, sembra essere vincente sulla forza bruta di chi "porta i pantaloni". Uno stereotipo femminile disprezzato perché considerato segno di debolezza, viene elevato al rango di categoria etico-politica.

La lettura in parallelo delle tre autrici, così diverse nella loro provenienza filosofica e culturale, le vede sorprendentemente univoche nello stimolare la riflessione sulla concreta possibilità da parte delle donne dell'assunzione di un ruolo tradizionale all'interno della

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ivi*, pp. 100-101.

società, rivisitato e recuperato con gli occhi delle conquiste maturate. La cura dell'altro e delle cose, la custodia del focolare, il farsi da parte a favore di qualcun'altro, sono situazioni che possono essere vissute non supinamente, ma come piena espressione di una condizione esistenziale liberamente scelta.

Il dato biologico rappresenta un dato incontrovertibile del femminile ma non può essere imposto come unica possibilità di essere nel mondo. Il paradigma della complessità prevede di prendere in considerazione, nel discorso sull'individualità femminile, quelle situazioni che non prevedono per la donna un destino legato esclusivamente al dato biologico senza tener conto del dato culturale, sociale in termini di emancipazione e dei rapporti che si instaurano fra universo maschile e femminile, e prevede parimenti di non trascurare tutte le possibilità generative del femminile, (sia in senso stretto, sia nel senso della psicologia ericksoniana), senza escludere l'accompagnamento della prole verso la piena autonomia, la capacità di entrare in relazione con l'altro, e di oblatività anche estrema che da tale generatività deriva, come autentica possibilità di realizzazione personale se basata su di una scelta non coatta ed eterodiretta.

Considerate separatamente entrambe queste alternative risultano affette da un riduzionismo inaccettabile, oltre che essere del tutto anacronistiche.

Il paradigma della complessità non segue la logica dell'*o... o* ma quella dell'*e... e*.

È proprio oggi invece il momento in cui ci si può permettere di riscoprire e dare nuovo valore alla tradizione millenaria della custode del focolare, e della unità familiare, con la consapevolezza incancellabile, delle conquiste realizzate.

Forse è proprio del genio femminile, come suo tratto originale, vedere nello stato una casa, e nelle persone che ne fanno parte individui di cui prendersi cura, da far crescere, da *servire* anche (un termine così lontano dalla politica!): forse si può pensare al sottemmersi non come annullamento di sé e consegna ad una volontà diversa dalla propria, ma come rinuncia, in determinate occasioni e in vista di un bene superiore, alla volontà di prevaricazione, di pareggio dei conti, a favore del recupero di una attitudine all'ascolto, di ricerca della possibilità di creare nell'altro (anche adulto, anche *partner*) le condizioni migliori per il suo sviluppo («non far dimenticare all'uomo ciò che è umano») sapendo che il benessere dell'altro ha molto a che fare con il proprio benessere.

Maschile e femminile nel sociale: apprezzare la differenza

Come segnalato in apertura uno dei segnali più evidenti del cambio di rotta nelle questioni legate al genere è stato l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro.

A seguito di questa conquista, molte donne hanno ritenuto di doversi adeguare ad uno stereotipo maschile aggressivo, pragmatico, competitivo per mettersi allo stesso livello di quello che si presentava come dominio maschile in assoluto, essendo l'uomo per definizione *breadwinner*.

La riflessione di genere, in campo lavorativo ed economico, punta invece oggi, alla ricerca e valorizzazione dello specifico femminile nelle organizzazioni²⁶. Vediamone alcuni esempi significativi.

Una indagine dell'Istituto CENSIS del 2010 fornisce dati relativi ad un *panel* di 300 donne imprenditrici sul coniugarsi di spiritualità cristiana e attività lavorativa.

Alcune linee di tendenza sono molto evidenti: prima tra tutte la compresenza di *aspetti valoriali legati al vissuto della spiritualità cattolica*: anche quando essa non risulta preponderante (a livello di donne non praticanti la fede religiosa), tuttavia l'adesione ai valori cristiani risulta particolarmente spiccata. Di qui in linea con gli orientamenti della dottrina sociale della Chiesa la logica è quella di un *profitto ben temperato*, non alieno però dalla consapevolezza della competitività per resistere sul mercato. Da qui deriva che per le donne intervistate la dimensione dell'appartenenza di fede non è meno esplicita rispetto al loro modello di fare impresa, un modello che risulta caratterizzato dalla dimensione dell'ascolto come da una apertura nei confronti della risorsa umana e delle sue esigenze. Tali dimensioni risultano avere peso anche nella selezione del personale.

Dall'indagine emerge un profilo di donna imprenditrice che sembra capace di coniugare profitto e valori, con una criticità: l'astensione rispetto alle imprese a conduzione maschile alla partecipazione alla vita pubblica locale; una strategia "di rimessa" quindi per le donne imprenditrici, che non hanno sufficiente fiducia nelle proprie capacità per aprirsi totalmente al mondo dell'innovazione in cui l'internazionalizzazione gioca un ruolo preponderante²⁷.

²⁶ M. COZZA, F. GENNAI, *Il genere nelle organizzazioni*, Carocci, Roma 2009.

²⁷ CENSIS, *Spiritualità e operosità delle donne imprenditrici. Risultati di un'inchiesta e testimonianze*, Franco Angeli, Roma 2010, pp. 31-35.

Apprendere il bilinguismo di genere

Uno studio franco-britannico del 2010 ha ottenuto un grande plauso nel mondo dell'economia e del *business*: la *Rivoluzione womenomics* di Avivah Wittenberg-Cox e Alison Maitland ha portato allo scoperto la necessità di fare delle donne il motore dell'economia non solo come target di mercato, ma soprattutto come maggiore presenza femminile nei posti chiave aziendali per smuovere il mercato femminile a partire da una sua conoscenza interna (strategia che sta effettivamente realizzando Luxottica in Italia) e offrendo servizi orientati alle donne e alle loro necessità come avviene nei paesi scandinavi.

Il punto chiave del saggio sta nell'invito alla conoscenza di due linguaggi: quello maschile e quello femminile: la conoscenza del "bilinguismo di genere" aiuta a recepirne le differenze e a valorizzarne le potenzialità.

Esiste un frasario utilizzato dalle donne, come: "Non sono sicura se funzionerà tuttavia..." o come "scusami, ma forse potresti" solitamente interpretato come manifestazione di insicurezza o scarsa assertività: è invece questione di linguaggio, rappresenta un modo di esprimersi e una diversa sensibilità. Gli uomini sono tenuti a prendere coscienza di queste specificità linguistiche, cosa che si può fare se si tiene conto di quello che viene detto, al di là di come viene detto. Oltre tutto espressioni decise tipicamente "maschili" come le metafore belliche all'interno del mondo del lavoro, sembrano fuori luogo in organizzazioni moderne, oggi sempre più orientate alla collaborazione e all'inclusione²⁸.

Dati di altre ricerche²⁹, riportano ancora oggi il dato di donne che rispondono al modello di casalinga-moglie-madre. Un dato in calo certamente, ma tutt'ora persistente. L'ingresso delle donne nel mondo del lavoro risulta ancora attualmente costellato di difficoltà³⁰: di armonizzazione dei tempi di vita, di discriminazioni nella

²⁸ A. WITTENBERG-COX, A. MAITLAND, *Rivoluzione womenomics. Perché le donne sono il motore dell'economia*, Il sole24 ore, Milano 2010, p. 137.

²⁹ L.L. SABBADINI, "La permanenza dei giovani nelle famiglie di origine", relazione presentata al convegno "Le famiglie interrogano le politiche sociali", Bologna 29-31 marzo 1999, in E. RUSPINI, *Le identità di genere*, Carocci, Roma 2009, p. 113.

³⁰ A. DONÀ, "Genere, politica e politiche pubbliche. Verso la ridefinizione di un paradigma? Alcuni spunti per un dibattito", in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XXXVIII, 3-2007, pp. 459-469.

retribuzione e minore salvaguardia, di mancato accesso ai livelli più alti del management (il famoso “soffitto di cristallo” o “pavimento adesivo”).

Sono questi i fattori che spingono per la scelta di ripiego, ma riteniamo sia possibile che la donna assuma in modo personale tale scelta, vivificandola: la capacità di generare oltre alla prole, anche significati, può essere una caratteristica pure legata al dato biologico, o ad una condizione esistenziale che nella storia ha visto la donna fronteggiare molteplici difficoltà, in cui reinventarsi, moltiplicarsi, per far sentire la propria voce, in vista della salvaguardia di sé e dei propri cari.

Questi aspetti fanno sì che della donna possa emergere un ritratto di non trascurabile bellezza interiore, come si legge nell'enciclica *Redemptoris Mater*:

la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza, che è specchio dei più alti sentimenti, di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento³¹.

Questo non vuol dire la riduzione della donna alle pareti domestiche né una sua rappresentazione che si limita a tratteggiarne la capacità di sopportare dolori unitamente ad una irriducibile, quanto acritica fedeltà.

Il momento storico e socio-culturale attuale rappresenta un momento favorevole per l'attuazione in pienezza delle possibilità che il genere maschile e femminile portano in sé. Al di là di inevitabili strumentalizzazioni e distorsioni, molte rivendicazioni femminili erano orientate ad una apertura di possibilità e alla fuoriuscita da orizzonti borghesi e asfittici.

Rappresenta oggi un grossolano errore voler ridurre la dinamica tra i generi al piano dello scontro e del conflitto irriducibile, nonostante questo purtroppo avvenga, in casa, come in azienda, all'interno della Chiesa come nella vita dello Stato.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris mater. Lettera enciclica sulla Beata Vergine Maria nella vita della chiesa in cammino*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987, 46.

Unidualità: con lo sguardo del Creatore

Nelle relazioni di genere è importante non dimenticare la dinamica relazionale che li unisce; non si tratta di mondi separati, non atomi, piuttosto molecole, unite da legami di vario tipo.

Con la sapienza che la contraddistingue, la Chiesa parla dell'essere uomo-donna come di unidualità³²: pari dignità, nessuna differenza, nessuna inferiorità legata al peccato originale, nessuna costitutiva debolezza.

Il genio femminile continua a essere di difficile definizione perché si declina individualmente. La possibilità di apprezzarlo scaturisce dall'atteggiamento con cui ci si pone di fronte alla donna: l'ingresso nel bilinguismo di genere non è cosa scontata, né questione di pura pratica: deriva da un atteggiamento improntato all'ascolto della persona (maschio e femmina) in quanto tale, dal rispetto e dal desiderio di arricchirsi nella relazione con lei/lui. Come suggerisce l'impostazione della *Mulieris Dignitatem*, è necessario guardare alla creatura con gli occhi del Creatore e con gli occhi del progenitore Adamo, che la vede per la prima volta dopo aver constatato che la vita vissuta in una solitudine ontologica, ego-centricamente, non ha sapore: nella constatazione della sua solitudine, alla scoperta del dono ricevuto attraverso la creazione della Donna, si apre alla meraviglia e all'esclamazione giubilante. La constatazione della differenza è l'altro vertice di questa scoperta: senza l'apprezzamento della differenza non può esserci dialogo perché è la differenza che definisce sé in relazione con l'altro da sé³³.

La traduzione di *Genesi* 1, nel racconto della creazione della donna, pone in bocca al Creatore queste parole «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli sia *simile*». Questa traduzione risulta dibattuta dagli esegeti che, nel tentativo di renderla più aderente al testo la vorrebbero tradotta come “di fronte” o “contro”. Una strana affermazione per il Creatore di un essere, che lo stesso Adamo riconosce come «osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne» cioè con una stessa matrice corporea e, anche, come parte di sé. Adamo vi troverà una alterità irriducibile, e così pure Eva. In questa

³² GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, cit., 7.

³³ A. LOBATO O.P., *Maria modello di donna: antropoanalisi della "Mulieris Dignitatem"* (senza data) <http://www.culturamariana.com/pubblicazioni/fine-9/pdf/Fine9-Abelardo124-157.pdf>

tensione fra l'uguale e il diverso sta la fonte della vita e il potenziale creativo all'interno della storia umana.

Conclusione

Attraverso l'analisi di una produzione letteraria recente riguardante scelte di vita al femminile che si collocano tra tradizione e innovazione, eterogenea relativamente ai temi e all'estrazione culturale delle autrici, si è voluto portare un contributo alla definizione della individualità femminile e del suo «genio» secondo il paradigma della complessità. L'utilizzo di questo paradigma esclude ogni riduzionismo e causalità lineare nell'analisi, in questo caso, dei fatti sociali.

L'applicazione del paradigma della complessità prevede di tener conto di tutte le situazioni originali e intermedie cui hanno dato voce le autrici delle cui opere abbiamo riportato ampi stralci. La ricerca svolta mostra come tutte confluiscono nella visione magistrale della Chiesa che vede pari dignità tra uomo e donna anche come correttivo di Sue posizioni sbilanciate del passato.

La figura di Maria di Nazareth in particolare, sorprendente rispetto all'epoca in cui è vissuta, rappresenta un'icona della vera donna ebraica che segue la Torah, e nella quale l'amore di Dio e la prossimità con la sua Parola, risulta accattivante anche per la donna contemporanea, perché superiore a ogni tradizione e a ogni consuetudine culturale.

La Chiesa cattolica auspica e delinea per l'umanità un arricchimento conseguente all'opportuno collocarsi della presenza femminile nel mondo; ne indica la funzione attraverso la possibilità di realizzare il suo *genio*, in un'epoca in cui il progresso e il generale miglioramento delle condizioni di vita,

può comportare anche una graduale *scomparsa della sensibilità per l'uomo, per ciò che è essenzialmente umano*. In questo senso, soprattutto i nostri giorni *attendono la manifestazione* di quel 'genio' della donna che assicura la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo!³⁴

Questa manifestazione non può avvenire in base agli sforzi esclusivi delle donne, ma soltanto attraverso una "orchestrazione" tra le potenzialità femminili e maschili, per riprendere il suggestivo

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *op.cit.*, 30.

termine di Goffman³⁵ o conflitti “cooperativi” tra generi, nella concezione di Sen³⁶. In ogni caso attraverso un virtuoso *mix*, flessibile e non normativo, con il genere complementare, nella società.

³⁵ E. GOFFMANN, “The arrangement between sexes”, in «Theory and society», 4-1977, pp. 301-331.

³⁶ A. SEN, “Gender and cooperative conflicts”, in I. TINKER (ed.), *Persistent inequalities: Women and World development*, Oxford University Press, New York 1990.

Indice

Premessa <i>di Margarete Durst e Sonia Sabelli</i> Vecchie e nuove frontiere degli studi di genere. Femminismo, omosessualità, ecologismo, bioetica	9
---	---

<i>Luisella Battaglia</i> Femminismo ed ecologismo: una prospettiva bioetica	15
« <i>Terra Mater</i> ». Donne e natura	16
Il pensiero androcentrico	19
Trascendenza e immanenza.	
La critica al femminismo umanistico	21
Etica ecologica ed etica della cura	25
Femminismo e « <i>deep ecology</i> »	29
La natura come madre	33
Cultura della differenza ed etica della liberazione	36
Verso una nuova sintesi	40

<i>Lorenzo Benadusi</i> Nascita e sviluppo della storia delle mascolinità: per un'analisi critica dei <i>gender studies</i>	43
Dalla storia delle donne alla storia di genere	43
La storia della mascolinità	46
La storia dell'omosessualità	51
La teoria <i>queer</i>	56

<i>Margarete Durst</i> Post-umano, amore e questioni di genere nei testi "sui generis" di Rosi Braidotti	
1. Introduzione	61

- | | |
|---|----|
| 2. Diritti di genere e/o degeneri? | 65 |
| 3. Dei vari modi di “esporsi alla vita” | 70 |
| 4. Una vita d’altro genere | 72 |
| 5. Dal passato al presente e viceversa | 76 |
| 6. Come si può captare all’unisono presente e passato prossimo e futuro? | 78 |
| 7. Questioni morali ed etiche inerenti donne, uomini e animali di vario genere | 79 |
| 8. Perché l’omosessualità non sia più un tabù.
Un’educazione al rispetto da diffondere capillarmente | 82 |

Heather Gardner

- | | |
|--|-----|
| Corpi di donne come campi di battaglia:
<i>Ruined</i> di Lynn Nottage | 87 |
| Nota biografica e bibliografica su Lynn Nottage | 100 |

Elvira Lozupone

- | | |
|--|-----|
| Tradizione e innovazione nelle scelte di vita
al femminile nella letteratura e nel sociale:
un contributo per la definizione del «genio»
delle donne secondo il paradigma della complessità | 103 |
| Introduzione | 103 |
| Libri di donne sulle donne: alla scoperta del «genio» | 105 |
| <i>Ave Mary</i> : contro il maschilismo clericale | 106 |
| Costanza Miriano: amore estremo, senza paura | 109 |
| Gioconda Belli: lo Stato come la propria casa | 111 |
| Maschile e femminile nel sociale: apprezzare la differenza | 114 |
| Apprendere il bilinguismo di genere | 115 |
| Unidualità: con lo sguardo del Creatore | 117 |
| Conclusione | 118 |

Elisabetta Marino

- | | |
|---|-----|
| La prigionia del corpo:
la figura di Catherine in <i>Cime tempestose</i> | 121 |
|---|-----|

Maria Caterina Poznanski

“I corpi delle donne”.

Le riflessioni di Alice Schwarzer sul tema dell’aborto in Germania tra arbitrio pubblico e scelta privata	131
1. Alice Schwarzer: l’autobiografia	131
2. Alice Schwarzer: il paragrafo 218	138

Giorgia Rocca

La riabilitazione delle capacità delle donne migranti vittime di violenza di genere: un caso di studio	157
1. Introduzione	157
2. La teoria dell’approccio delle capacità	158
3. L’indice di sviluppo umano e la valutazione della qualità della vita	163
4. Storia di S.: prima del viaggio	166
5. I migranti forzati in Italia	168
6. Storia di S. dopo il viaggio: la riabilitazione delle capacità	171
7. SAMIFO: un ambulatorio dedicato alla riabilitazione delle vittime di tortura e violenza di genere	176

Sonia Sabelli

I corpi e le voci delle “altre”: genere e migrazioni in Christiana de Caldas Brito e Fernanda Farias de Albuquerque	185
Corpi fuori luogo	186
Christiana de Caldas Brito: «storie di donne senza voce»	189
Fernanda Farias de Albuquerque: «la figura di una donna»	200
“Altre” da chi?	207



P. Picasso, *Girl before a Mirror*, 1932
The Museum of Modern Art, New York

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2013